

I riflessi doganali del recesso del Regno Unito dall'Unione europea senza un accordo

Brexit, alle frontiere si va verso controlli e nuovi adempimenti

Pagine a cura
di SARA ARMELLA

Mentre si avvicina la data del 31 ottobre, sembrano sfumare gli scenari alternativi al No deal, anche considerate le dichiarazioni del primo ministro inglese Boris Johnson di non ritardare oltre l'attuazione alla volontà espressa dagli elettori nell'ormai storico referendum del 23 giugno 2016. Il recesso del Regno Unito dall'Unione europea ha conseguenze per i cittadini, le imprese e le amministrazioni sia nel Regno Unito che nell'Ue. Le ripercussioni spaziano dall'introduzione di controlli alla (nuova) frontiera esterna dell'Ue fino alla validità dei certificati, licenze e autorizzazioni rilasciati dal Regno Unito, passando per le nuove condizioni applicabili ai trasferimenti

dell'Unione europea il quale prevede che, senza un'intesa sul divorzio, alla scadenza dei due anni dalla data di notifica della volontà di recedere dall'Unione (termine prorogato di sei mesi, grazie all'accordo raggiunto in extremis lo scorso 11 aprile), il distacco avviene automaticamente.

Tra le molte conseguenze politiche, economiche, sociali e fiscali, la Brexit comporterà anche significativi riflessi dal punto di vista doganale, posto che determinerà l'uscita del Regno Unito dall'unione doganale europea. A oggi, le merci possono liberamente circolare tra i Paesi membri dell'Ue, senza controlli alla frontiera e nessuna formalità di tipo doganale. I soli adempimenti

raggiungimento di un accordo: il primo, fondamentale, spartiacque si determinerà dunque nelle prossime settimane, in base all'esito del dialogo ancora in atto tra l'Unione europea e il Regno Unito.

Cosa succede in caso di accordo. Secondo alcuni commentatori politici, la scelta del primo ministro Boris Johnson di sospendere i lavori del parlamento inglese fino al 14 ottobre

dalle istituzioni politiche, dall'ordinamento giuridico, nonché dal mercato unico e dall'unione doganale.

Raggiungere un Deal, però, non appare facile. Sono stati necessari ben due anni di negoziati per arrivare all'accordo del 25 novembre 2018 tra Unione europea e Regno Unito, ma tale intesa, come sappiamo, è stata respinta ben tre volte dal parlamento di Londra. L'accordo sottoscritto da

Theresa May prevedeva un periodo transitorio fino al 31 dicembre 2020, durante il quale il Regno Unito, benché uscito dall'Ue, avrebbe continuato ad applicare il diritto europeo e a far parte dell'unione doganale, al fine di assicurare alle imprese (e agli Stati) la possibilità

inerenti all'eventuale periodo transitorio. Uno dei nodi più difficili da sciogliere riguarda la cosiddetta clausola di backstop, ossia la previsione della creazione di un'area doganale comune che comprenderà l'Eire (Irlanda) e l'Irlanda del Nord, parte integrante del Regno Unito, nella quale continuerà a essere applicato il codice doganale dell'Unione. L'accordo del 25 novembre prevede il superamento di questa area doganale comune, grazie a un'intesa tra Ue e Uk, da raggiungersi entro il 1° luglio 2020, senza tuttavia ricostruire un confine fisico tra le due Irlande. Qui c'è uno dei nodi irrisolti della Brexit, perché se è vero che l'Eire rimane nell'Unione europea, mentre l'Irlanda del Nord ne esce, tuttavia, in base agli accordi del Venerdì Santo, che hanno posto fine a 30 anni di violenze, non deve essere rico-

Il recesso ha conseguenze per i cittadini, le imprese e le amministrazioni sia nel Regno Unito che nell'Ue, che spaziano dall'introduzione di controlli alla frontiera esterna dell'Ue fino alla validità dei certificati, licenze e autorizzazioni, passando per le nuove condizioni applicabili ai trasferimenti di dati